



# IL POPOLANO

## Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.  
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

### Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

	Somma precedente	L. 110,70
Cesena — Galbucci Dott. Aristodemo		» 10,—
Cesenatico — Dal nuovo Circolo Repubblicano Maz- ziniano a mezzo Gino Ricchi		» 1,—
	Totale	L. 121,70

## LA MEZZADRIA IN ROMAGNA

Quando lessi il primo articolo di Amadori capii che egli trattava di argomento col quale non aveva alcuna familiarità, ora mi sono convinto che nella discussione è un cattivo paglietta. E provo quel che asserisco:

1.° In « Capitale e lavoro » pose la questione sul terreno generale, teorico; scrisse che la mezzadria è « l'ideale degli economisti », e che « dove esiste la mezzadria ogni concessione è impossibile, perchè si è concesso tutto ciò che si poteva, che era giusto ». Cossicchè io per confutare i suoi errori lo seguì su quella via. Oggi invece colla massima disinvoltura dichiara che « in linea generale tanto l'affitto, quanto il lavoro con salariati sono più profittevoli ad ambedue le parti... Per evitare maggiori mali rimanga la mezzadria da noi... Su questo quindi non vi è questione di equilibrio, d'eguaglianza, di giustizia assoluta ». E, tentando di far credere che questa sia stata sempre la sua opinione, e che io abbia menato il can per l'aia, dice che il punto da esaminarsi è se siano possibili le riforme al patto mezzadrico così come esiste in Romagna.

2.° A tale quesito egli nella prima parte della pseudo-confutazione risponde negativamente, senza restrizioni di sorta; ed invece nella seconda parte dichiara « Se questa (la riforma) sarà limitata a rendere certo e determinato il patto, per impedire gli abusi che si possono verificare, a proporzionare le regalie, a far contribuire il padrone nel mantenimento del maiale ecc... nulla vi è da opporre ». Sta però in fatto che le riforme propugnate dalle fratellanze (riforme che enunciai nella mia risposta) non decampano i limiti segnati dall'Amadori, cossicchè egli non avrebbe dovuto più combattere l'agitazione dei contadini, bensì appoggiarla in ossequio alla benefica legge dei conflitti fra capitale e lavoro da lui esposta: ma la vanità di articolista lo spinge ad insinuare: « Solo quando la riforma si vorrà estendere a qualche cosa di più sostanziale, a voler far pagare al padrone tutte le tasse, le spese d'assicurazione, tutti gli strumenti del lavoro alle quali pretese alcuni accennano, io dico che ogni concessione è impossibile ». I contadini non domandano niente di tutto questo, ed Amadori lo sa: nè varrebbe l'oppormi quel che dissi sul pagamento della fondiaria, perchè ebbi cura di premettere che « finora la questione non si è avanzata »: ed è d'altronde risaputo che in ogni specie di trattative le pretese tendono ad assottigliarsi, non ad accrescersi. Del resto nella mia opinione in proposito alle tasse non vi è nulla di men che pratico ed ortodosso, tanto che se ne ha esempio di applicazione in Toscana, in varie provincie Lombarde, nel Lughese, nel vicino Montefeltro; tanto che il Sonnino nel suo progetto di legge, per provare come il patto mezzadrico vada degenerando, nota appunto il sistema di pagare l'imposta a metà.

3.° Amadori fa una interminabile chiaccherata per spiegare che la mezzadria dove c'è bisogna subirla, e non è senz'altro sostituibile per semplice volontà d'uomo. Ma chi ne dubita? Io non ho neanche accennato alla possibilità del decadimento, solo ho detto che non realizza l'ideale degli economisti.

4.° In una nota dichiara che non considera come obiezione il costituirsi della grande proprietà in Romagna: ma l'obiezione io non gliel'ho posta stupidamente secondo che lui vorrebbe far credere.

Questo dicevo in via di lontana ipotesi: se, dato lo sviluppo dell'istituto tecnico, la piccola proprietà rurale non potesse competere colla grande, così come è avvenuto ed avviene nel campo delle industrie, sarebbe irrazionale ed inutile l'ostacolare una evoluzione necessaria.

Ed ora potrei anche smettere, dal momento che Amadori confessa di non avere nulla in contrario alle pretese dei contadini; ma oramai mi sono impegnato nella discussione, e seguo il mio autore sul terreno paesano, per notare qualche altra inesattezza.

Egli parla dell'equilibrio che deve esistere nel rapporto economico fra padrone e coltivatore sotto pena di una diminuzione di prodotti. Noi, come ho dimostrato sopra colle stesse parole di Amadori, non vogliamo oltrepassare i limiti imposti dall'interesse dell'una e dell'altra parte; e quindi non è assolutamente applicabile la tesi dell'immiserimento dell'agricoltura. Dato che ora il colono Cesenate, oltre a lavorare il fondo, sopporta dei pesi non compensati; dato che le domande inoltrate vertono solo su tali abusi, hanno più carattere giuridico che economico, e lasciano invariata la base della nostra mezzadria, per cui il contadino, partecipando alla metà del raccolto, paga però metà delle spese; dato tutto questo, dicevo, non è serio il far balenare lo spauracchio dell'abbandono dei fondi per mancanza di tornaconto nei possidenti. Finché i carichi e i pesi sono spartiti a mezzo, il proprietario conseguirà senza meno un profitto adeguato ai capitali impiegati nell'intensificazione delle culture: questo è calcolo aritmetico. Anzi guadagna sempre un di più, perchè il debito naturale del mezzadro sarebbe quello del lavoro, senza alcun concorso alle spese. Noto di sfuggita che l'Amadori, invasato dal principio dell'equilibrio, porta l'esempio meraviglioso di un colono che partecipa in forza del contratto solo ad un terzo dei raccolti, mentre avrebbe diritto (?) alla metà... e per dispetto si induce a trascurare il fondo. Oh la zaccaccia dei villani!

Non è giusto neanche quel che il mio contraddittore sostiene sulla retribuzione spettante al piccolo proprietario come intraprenditore: o vuol dire dell'alea, e allora tutti i proprietari (in parte anche quelli che affittano) sono nell'identico caso; o vuol dire della direzione, e allora c'è il fattore, e chi non ha il fattore intasca il di più.

E' innegabile che i piccoli proprietari versano in cattive condizioni; ma ciò dipende da un cumulo di cause generali e necessarie, principalissime fra tutte la diminuzione del prezzo delle derrate agricole, della produttività della terra, del valore dei fondi: così si è generato un vero impoverimento dei piccoli proprietari, i quali d'altronde non hanno saputo capire la ineluttabilità delle circostanze, e si sono prima illusi, dopo accasciati, ed hanno fatto poco o nulla per sostenersi: forse l'agitazione dei contadini li spingerà a rimodernarsi e ad agire, ridonando loro la fioridezza.

Passiamo ad esaminare la condizione del mezzadro. Non è vero che il contadino non subisca la concorrenza — tutte le volte almeno in cui vende i prodotti. Non è vero che sia al sicuro da ogni rischio, perchè il padrone fa le anticipazioni: in primo luogo spesso i possidenti, specialmente i piccoli, non sono al caso di sborsare somme di sorta, e allora per lo più il contadino deve ricorrere al credito usurario: in secondo luogo il padrone non regala il suo denaro; e il Landucci, che l'altra volta citai, ha un'opinione molto netta: talvolta i debiti sono anche dondanti (da amministrazioni pubbliche, da proprietari ricchi ed umani); ma tale altra riescono gravosissimi ai coloni, e lo sanno quelli che prendono per esempio dal padrone tre sacchi di grano in primavera, e devono poi restituire tre e mezzo al raccolto, essendo allora diminuito il prezzo.

Il calcolo della retribuzione media non è impossibile: certo le L. 6.25 giornalieri (per 158 giorni)

sono una trovata spiritosa: io escludo che il Gasparin abbia detto questo; basta pensare per convincersene che una famiglia verrebbe a guadagnare L. 4000 all'anno. Il conto approssimativo per Cesena lo si può fare così: i terreni buoni si affittano a L. 70-80 l'Ett.; e quindi un podere medio, di 10 Ett., dà L. 700-800 al proprietario: calcolando che l'utile dell'affittuario ascenda al 20%, si ha che la metà del reddito del fondo è di L. 840-960: in un podere di 10 Ett. occorrono almeno 4 lavoratori (3 uomini, 3 donne e bambini), e perciò il salario medio è di cent. 60 al giorno. Veramente questa cifra dovrebbe essere ancora assottigliata perchè il mezzadro, oltre che sostenere le spese di coltivazione, le tasse, i premi d'assicurazione a metà, ha a suo carico completamente il pagamento delle opere, che all'incirca raggiungono la cifra non indifferente delle 200 lire annue: ma si può considerare che questo carico vada a compensare ciò che il colono trae dal fondo per suo nutrimento: ortaggi, frutta ecc. È vero che il contadino non deve lavorare tutto l'anno con la medesima alacrità, ma chi può onestamente sostenere che egli avrebbe tempo e modo di esercitare anche un altro mestiere? E il padrone sarebbe contento che ciò avvenisse? Ecco che cosa guadagna il colono colla vantatissima mezzadria: egli raggiunge appena la metà di quel che percepiscono i salariati (i paria della società); e — ciò che peggiora vieppiù la sua condizione — egli sottosta al rischio, concorre con attrezzi e capitali, è in fine intraprenditore oltre che lavorante; laddove appunto si giustifica la bassezza dei salari osservando che l'operaio non fa nessuna spesa, ed è al sicuro da ogni evento.

Anche in quanto ai risparmi Amadori parla ad orecchio: io stesso, che sono qui, non ho potuto sapere nulla di preciso perchè i libretti sono al portatore. Solo alla Cassa si hanno dei veri e propri depositi. Nei bilanci delle quattro ultime annate non si riscontra aumento: l'ammontare complessivo si aggira sui 3 milioni; laddove tempo fa raggiunse i 5 milioni. Su circa 6000 libretti ve ne sono 2400 che non superano le 50 lire, 600 dalle 51 alle 100, 1700 dalle 101 alle 501: predominano dunque i depositi tenuissimi e tenui. Pare che una buona porzione di questo denaro (forse il 65 o il 70 %) provenga da redditi agricoli; ma non è dato conoscere di più, mentre sta d'altronde il fatto che in questa categoria sono compresi i grandi e i piccoli proprietari, i coltivatori possidenti di uno o due fondi, ed in fine i mezzadri: cossicchè io credo che si possa con serietà indurre che i depositi di questi ultimi non sono molti, e non hanno carattere generale, normale per tutta la classe dei mezzadri: ed è bene considerare in fine come gli avanzati di 50, 200 od anche 500 lire che per caso realizza il colono in certi anni fortunati, non sono dei veri risparmi stabili, perchè lui non è un salariato, ma un così detto comproprietario, e corre quindi l'alea; per il che è ben naturale che, come talvolta perde in tutto o in parte il raccolto, tal altra ne abbia uno superiore ai suoi bisogni dell'anno. E di più come si può parlare con serietà delle economie dei contadini, se la maggior parte sono indebitati? Guffanti dice che questa grave situazione è generale e perenne. Qui a Cesena, la Congregazione di carità aveva il 31 decem. 1899 190 fondi di cui 169 in economia, e il debito dei coloni ascendeva a L. 88.796: ai contadini ora passati alla Congregazione per l'eredità Roverella (30 fondi) furono condonate L. 7438: il Municipio ha 31 fondi, ed il debito colonico è di L. 35.465.

L'emigrazione è tutt'altro che scarsa: dal 1. gen. al 31 mag. 1901 emigrarono 53 coloni (8 famiglie) pel Brasile perchè il fondo non bastava a sfamarli: emigrarono inoltre temporaneamente nei paesi dell'Europa centrale 151 individui dichiarati terraiuoli, braccianti, e fra questi sono compresi molti giovani contadini.

I mezzadri non sono soci, ma servi del padrone; ed il mutuo rispetto, e la familiarità di

## Tiro a segno.

cui si compiace Amadori puzzano d'arcadia. L'esersi stretti in lega non dimostra nulla che contrasti collo stato attuale di dipendenza; giacchè questo è avvenuto appunto perchè ci sono stati i *sobillatori* a dare lo spunto, e perchè i mezzadri hanno capito che se oggi valgono zero, domani unendosi possono contare molto.

Prima di chiudere, colgo una frase che caratterizza tutto il pensiero del sociologo: « il conta-  
« dino, data la tenuità dei suoi bisogni, *più o meno bene potrà resistere* », cioè stringendo la cintola dei calzoni; e presento le mie condoglianze ai redattori del « *Cittadino* », per avere accettata la collaborazione di un tale che non ne ha azzeccata una, si è rimangiato tutto quel che era mangiabile, ed ha finito per darci completamente ragione.

g. g.

## LA VENDITA DEL CHININO

Come annunziammo nel N. 10 del « *Popolano* », essendo pervenute all' orecchio dell'on. Comandini, lagnanze perchè negli spacci di sale e tabacco di Cesenatico forese non era ancora in vendita il chinino, giusta le prescrizioni della legge 23 decem. 1900 — egli si rivolse al Ministro delle Finanze per segnalargli l'inconveniente ed invitarlo a provvedere.

Ed ha ricevuto dal Ministro la seguente risposta che noi vendiamo di pubblica ragione, trattandosi di cosa di interesse generale.

Roma, 21 luglio 1901.

Onorevole Amico,

Non si è potuto ancora iniziare la vendita dei sali di chinino, autorizzata con la legge del 23 decem. 1900 N. 505, non avendo il Consiglio Superiore di Sanità per anco approvati i relativi campioni offerti dalle Ditte che hanno concorso per la fornitura del detto medicinale.

Riconosco giustificata non solo, ma anche lodevole la tua premura a che la citata legge abbia la sua pratica applicazione e sta pur sicuro del mio massimo interessamento al riguardo poichè ritengo che, pur troppo, anche altri Comuni si troveranno nelle uguali condizioni che tu mi segnali.

Lascierò passare qualche giorno ancora e poi, se del caso, farò sollecitare al Consiglio di Sanità l'approvazione richiestagli.

Con tutta stima

affmo  
WOLLEMBORG.

**Sottoscrizione per le famiglie delle vittime della repressione di Berra Ferrarese, promossa dal Comitato Circondariale della Consociazione Repubblicana Romagnola:**

	Somma precedente	L. 59.55
1. Raccolte colla Scheda n. 56, da Ricci Giovanni	L. 4.75	
2. Raccolte colla Scheda n. 3, da Benzi Cleto	» 5.25	
3. Raccolte colla Scheda n. 7, da Venturi Aristide	» 2.20	
4. Raccolte con Scheda n. 5, da Sirotti Domenico	» 4.15	
5. Raccolte con Scheda n. 1, da Bartolini Armando	» 2.60	
6. Raccolte colla Scheda n. 26 a Castiglione di Cervia da Missiroli Dott. Paolo	» 4.25	
7. Raccolte colla Scheda n. 30, a Savignano da Marzocchi Giuseppe	» 2.25	
8. Raccolte colla Scheda n. 28, dalla Società Antonio Fratelli di Ragazzena a mezzo Brighi Romeo	» 3.—	
9. Raccolte colla Scheda n. 9 dal Circolo Unione Repubblicana di Macerone a mezzo Emilio Serra	» 7.15	
10. Raccolte colla Scheda n. 36, a Villa Acquarola da Guidi Giovanni dalla Società Repubblicana L. 5, da Guidi Giovanni L. 1	» 6.—	
11. Raccolte colla Scheda n. 21, a Martorano da Suzzi Epaminonda	» 2.70	
12. Raccolte colla Scheda n. 21 a Gattolino da Forti Marsilio	» 2.50	
13. Raccolte colla Scheda n. 40 a Mercato Sasaceno da Calbucci Alvaro (nette da spese postali)	» 7.65	

Segue L. 114.—

Il *Popolano* raccomanda agli amici la lettura dei giornali:  
L' *Italia del Popolo* di Arcangelo Ghisleri;  
Il *Giornale del Popolo* di Pio Schinetti.

Il modesto ed umile e pur tanto dotto e intellettuale nostro Primo... Cittadino di Cesena, il colto e valoroso Ufficiale, sempre in congedo, l'illustre avanzo delle patrie campagne, il naturale Presidente e factotum di tutte le Accademie, Società, Comitati ecc. in cui vi sia da brillare e da spendere... molto e da acquistare qualche giungillo, ha dato alle stampe e distribuito un foglio — vero esempio di bello scrivere — che è intitolato e vorrebbe essere « Risposta al periodico il *Popolano* » e che è all' incontro una scucita e anfanosa divagazione, in cui, invece di scusarsi e difendersi, tratta de omnibus rebus et personis et quibusdam aliis... e maltratta tutti... compresi i ministri di Sua Maestà.

Noi ce ne occuperemo per quanto riguarda i nostri artefatti di cronaca, osservando preliminarmente e meravigliando, come la suscettibilità del neo-bruno Cavaliere non sia già rimasta eccitata dai precedenti articoli, in cui sostanzialmente si intaccava la sua amministrazione, ma solo dall'ultima letterina del « *Vero Costituzionale* » nella quale censurandosi la eccessiva accondiscendenza e il contegno della autorità governativa, quasi più di quello dello Stefanelli, si deplorava — assurdo — impersonali principii del rispetto alle leggi — che la sospensione od offesa di queste potesse essere oggetto di trattative e accordi con noi.... sovversivi!

Ciò prova ancora una volta, che per molti, per i più anzi, si bada maggiormente all'esteriore, alla forma, che alla sostanza delle cose. E nel caso concreto, il bravo milite territoriale alla sostanza poco aveva badato, avendo buono zaino e buone spalle da portar tutto; mentre è rimasto seccato dalla questione di pura legalità e convenienza, giacchè questa, svelando il retroscena, lo obbligava al passo di corsa per lasciare l'ufficio... improrogabile.

Mi perdoni il « di motu-proprio Cavaliere » se per un momento l'ho trattato da semplice milite: m'ero dimenticato ch' Egli ha addimosttrato la strategia di un Cesare o di un Napoleone e la tattica, furbesca e insieme ardimetosa, di un Nicolò Picciuino o di un Giovanni dalle Bande Nere, come egli si vanta. — Vi par poco? Uno che con un manipolo di soli 25 voti... , vogliam dire, uomini, osa attaccare e riesce ad espugnare una inaccessibile Rocca, vecchia di 10 anni!... Non può vantarsi di altrettanto che un *miles gloriosus*! (E di fatti nel suo scritto *gloriosi* chiama se e suoi, il modesto Cavaliere). E soggiunge anche che l'imboscata strategica è onore di Capitano..., sebbene egli sia solo tenente!

O trecento Spartani delle Termopili, o falange macedone, voi siete oscurati!

Se non che i principii e le teoriche di cui si fa bello il Cav. Stefanelli provano ancora una volta che i guerrieri, per quanto monarchici, anzi forse perchè troppo monarchici e poco costituzionali, non sono, per quanto egregi, i più adatti a reggere le pubbliche amministrazioni. Altri criteri! Altri sistemi!

Così, Egregio Cav. Stefanelli, per potere con decoro e dignità divenire e restare amministratore di un ente o Società qualsiasi, la imboscata e i pochi voti non sono mezzi onorevoli; giacchè all' incontro fra gente di senso civile occorre base e lealtà di lotta, stima da parte degli amministrandi e fiducia continua dei medesimi. Diversamente non si amministra costituzionalmente, con correttezza, ma da prepotente ambizioso e fazioso, che del proprio decoro e della stima altrui poco si cale.

In tal maniera continuando, potrei correggere

e rettificare punto per punto gl' inesatti fatti e le strane teoriche che Ella, allegro Cavaliere, sciorina. Ma siccome il modo mi condurrebbe troppo in lungo e ruberebbe troppo spazio al giornale, così a provare che la provocazione fino *ab initio* contro di noi avvenne dalla parte di Lei e che noi rilevando fatti e usando critiche e censure non abbiamo esercitato che un nostro diritto e un nostro dovere di pubblicisti, di soci del Tiro a Segno e di cittadini che si occupano delle cose pubbliche in riguardo a pubbliche funzioni ed uffici (non facendoci mai lecito di occuparci della privata persona), mi limiterò a formulare chiare, nitide e rigide proposizioni di fatto con la esplicita risposta, senza chiosa alcuna.

1.° È vero o no che Voi, Cav. Stefanelli, fino dalle antipenultime avvenute elezioni del Tiro a Segno, mosso dall'ambizione di divenire qualche cosa, mentre noi non Vi avevamo, anche involontariamente, urtato in qualsiasi modo, andaste più volte in Sottoprefettura a dipingerci come gente pericolosa al paese, chiedendo, anche per iscritto, che il sottoprefetto intervenisse per togliere o diminuire l'ingerenza nostra nelle cose del Tiro a Segno (quasi che fosse colpa nostra se il libero voto dei Soci portava la fiducia nei nostri amici)? — È vero!

2.° È vero o no che il Cav. Quaranta, chiamato, quasi quali due ammonendi, l'Ing. Angeli presidente e l'Avv. Lauli consigliere, così ingiungendo bruscamente loro: « o mettete lo Stefanelli e qualcun altro del partito avversario in Consiglio d'amministrazione, o scioglio voi e la società? — È vero!

È tuttavia vero altresì, che avendo noi osservato al Cav. Sottoprefetto che egli si prestava ad un arbitrio e ad una illegalità per compiacenza verso alcuna persona, perocchè nè la Presidenza nè la Società nulla mai avevano fatto contro la legge, e che essendoci poi da noi cortesemente convenuto di lasciare, come spontaneamente lasciammo, due posti, Voi non foste eletto dai Vostri amici, i quali diedero i loro voti ai signori Foschi e Moreschini!

3.° È vero o no che solo in seguito ad infauosto, doloroso episodio, per cui fu aperto un processo per « attentato », riusciste a guadagnare la simpatia dei vostri, che poi formarono il famoso manipolo che vi diede 25 voti sopra circa 300 soci? — È vero!

4.° È vero o no, che per riuscire eletto — dimenticati i buoni principii di pacificazione di due anni prima, a cui vorreste oggi tardivamente addvenire, e diventando arrabbiato esclusivista — ricorreste ad *imboscate*, come dite Voi, o, a dirla altrimenti, a connivenza col Cav. Muscianisi, R. Commissario Comunale; il quale, mentre otto o 15 giorni prima aveva dichiarate nulle le votazioni in cui noi riportammo 65 o 70 voti, trovò modo, innovando metodo di procedura, di fare eleggere Voi con 25 voti, essendosi impedito di votare a tutti noi che eravamo per entrare nella sala? — È vero! E voi stesso non lo negaste mai, nè lo negate nel vostro scritto, facendovene anzi vanto sommo!

5.° È vero o no, che ottenuto sì bello e onorevole risultato, voi correste con altri per la strada gridando: « Finalmente li abbiamo cacciati (i barbari)? » — È vero!

6.° È vero o no, che sebbene parecchi del Consiglio d'Amministrazione divenissero poscia dimissionari per divergenze con Voi, Voi non vi curaste mai di convocare la Società, tirando avanti per conto Vostro, come un Dittatore? — È vero!

7.° È vero o no, che pur essendo le finanze sociali assai modeste, Voi avete, per le più insignificanti occasioni estranee alla Società

stampati enormi e costosi manifesti per potervi far figurare il Vostro nome presidenziale?

È vero anche, che per partecipare al lutto per la morte di Umberto, andaste in tre, senza necessità, a Roma a carico della Società, gravando la medesima, da Voi descritta così povera, di molte centinaia di lire? — È vero!

8.° È vero o no, che Voi, Presidente, *contrattando con Voi stesso proprietario* di un palazzo, avete fissata in Bilancio a Vostro favore la somma di L. 70 a titolo di corrisposta di affitto del locale pel Tiro a segno? — È vero! E vi dimostriamo nel nostro primo articolo che in chi esercita una pubblica funzione si esige una tale delicatezza, per cui non è a lui lecito ciò che per un privato sarebbe onesto e corretto.

9.° È vero o no, che mentre fino dai primi del Maggio siete scaduto dall' Ufficio di presidenza, ve ne stavate queto se non veniva a disturbarvi il nostro primo articolo del Giugno p.p.? — È vero!

10.° È vero o no, che anzicchè convocare la Società dopo quel nostro primo articolo, sollecitate alte protezioni a Roma al Ministero della Guerra, presentaste istanza all'autorità Prefettizia, acciocchè, *sospesa la legge a Vostro personale riguardo* e le elezioni, Vi fosse prorogata la presidenza fino alle feste di Settembre, presiedute da Voi? — È vero!

E Voi stesso l'ammettete nel Vostro scritto con la massima semplicità, come se si trattasse della cosa più lecita e corretta del mondo: mentre non si darà mai che chi è scevro da ambizione ed è rispettoso della legge, di sé e degli altri, scaduto da un ufficio pubblico, chieda per favore all'Autorità, che la legge deve fare osservare, uno strappo alla medesima per compiacere puramente alla sua persona, con evidente disprezzo anche del diritto sovrano degli elettori.

È codesta modestia o ambizione, serietà o vanità?

11. È vero o no che, in seguito alle vostre istanze, l'autorità prefettizia, forse costretta suo malgrado, interpellò quelli di parte nostra ed anche *altri* se si dava favorevole assenso alla invocata Dittatura nella Vostra persona? — È vero!

12.° È vero o no, che solo dopo un formale rifiuto di tutti, protestanti anche contro il nuovo sistema che si sarebbe voluto introdurre fra noi rispetto ai pubblici uffici elettivi, l'autorità tutoria risposevi di non poter sospendere le elezioni e vi invitò a convocare la Società, con comminatoria anzi che, diversamente, l'avrebbe essa convocata? — È vero!

Arrivati alla 12.° Tavola ci fermiamo, paren-doci che bastino a chiarire uomini e cose; aggiugnendo solo, che avendo Ella, Egregio Cavaliere, atteso a fissare le elezioni proprio il giorno medesimo in cui usciva, come Ella dice, l'articololetto del « vero costituzionale », ci fa la figura di colui, che, caduto da cavallo, rispondeva: tanto volevo discendere!

Questi, senza commenti, i fasti e le geste sue da cui si arroga gloria, dipingendo chi nulla chiede per sé, nulla vuole e di nulla si vanta, come volgare ambizioso e puerilmente invidio! Come è prodigo del proprio, Cavaliere! In noi ambizione e invidia! Ma di che? Ambizione! forse pel modestissimo ufficio di consigliere del Tiro a segno che altra volta ricusammo? Invidia! Siamo talmente temprati da non sentire in noi siffatta bassa passione, essendo completamente paghi del nostro stato: e forse d'invidia potremo essere, per parte di qualche sciocco, oggetto, non mai soggetto! Questo in genere. In ispecie poi, di che, Cavaliere, ci vorrebbe invidi di Lei? Forse della sua croce?! Eh! via, cotesto è troppo puerile!

Quanto alla *sudata prosa*, Ella è in bugia, bene sapendo che la nostra prosa non ci riesce

difficile e molto meno ci costa sudori, perocchè di essa, in altri tempi, Ella più volte si servi, si compiacque, se ne vantò.

Da ultimo poteva, doveva risparmiarsi la velenosetta insinuazioncella delle non pagate tasse, perchè Ella sa che è falsa e che noi non siamo debitori morosi. Possiamo in proposito forte vantarci, senza punto offendere la nostra modestia, che non solo paghiamo puntualmente le rate delle tasse, ma molte volte perfino anticipatamente. Talchè se tutti i contribuenti fossero come noi, assai magra l'andrebbe per l'Esattore Sig. Sassoli. Siamo sinceramente lieti secoli se può dire altrettanto.

Ed ora, e per sempre, punto... e basta del Cavalier Stefanelli.

*Il Cronista, intimo del « vero costituzionale »*

*Cari amici del « Popolano »,*

24 luglio 1901.

Il sig. Primo Stefanelli ha pubblicato oggi un suo foglio a stampa il quale contiene il programma della ipotetica gara di tiro a segno, che avrebbe dovuto aver luogo nell'occasione della inaugurazione del monumento ad Amedeo di Savoia. Anzi la gara del tiro a segno doveva essere uno dei numeri del programma dei festeggiamenti.

Nel Comitato di onore per la gara figura, fra altri, il mio nome.

Sono quindi in dovere di chiedere al signor Stefanelli chi gli abbia dato il diritto di pormi in un comitato di onore per una gara di tiro che fa parte delle feste che si preparano per l'inaugurazione di un monumento, alla quale sarebbe ingenuo chiedermi anche soltanto se volessi partecipare; ho il dovere di domandargli quando mai egli mi abbia chiesto il mio nome a tale scopo.

E quello che dico per me, dico anche — politica a parte — per mia moglie, di cui il nome si legge fra quelli delle Signore patronesse della gara, perchè essa mai fu invitata od aderì a partecipare al patronato.

E poichè io figuro anche fra i donatori (del resto il dono non ancora fu mandato) di premi — devo dichiarare, che *circa un anno fa* il sig. Stefanelli mi chiese, a Roma, se facendosi a Cesena una gara di tiro a segno, avrei mandato qualche oggetto da darsi in premio ai tiratori. Risposi che volentieri, per quanto molto modestamente, avrei contribuito. E così risposi perchè non mi si parlò (allora neppure ci si pensava) di una relazione qualsiasi fra la gara e le feste per la inaugurazione del busto ad Amedeo.

Ed è ovvio comprendere che, se mi si fosse accennato qualche cosa di simile avrei risposto altrimenti.

Se non si trattasse del sig. Stefanelli, potrei credere che mi si fosse voluto giuocare un tiro birbone; trattandosi di persona, alla quale mi legano ragioni indirette di parentela, non voglio crederlo. Penso piuttosto che col solito suo sistema di confusionismo abbia abbracciato giù programma e nomi per fare colpo sul Prefetto che doveva approvare e sulla Cittadinanza che doveva ammirare.

E mi confortano nel pensiero due fatti: il primo, di vedere firmati nel comitato direttivo della società membri che si sono resi, e da tempo, o dimissionari o deliberatamente ed apertamente assenteisti — il secondo, di leggere, in quel programma, che si dice approvato in seconda tornata dalla Presidenza li 20 marzo 1901, fra i patroni il nome del Prof. Archimede Mischi, che fu nominato chirurgo primario nell'aprile — mentre il 20 marzo fungeva da primario a Cesena il compianto Prof. Giommi.

Come si spiega la faccenda?

Grazie della pubblicazione ed abbiatemi sempre vostro Comandini.

*Egredi amici del « Popolano »,*

25 luglio 1901.

Il sig. Primo Stefanelli, mentre in un foglietto a stampa lamenta che si debba ora procedere ad una nuova elezione della presidenza di questa società di tiro a segno, nel timore di rimanerne escluso, e dichiara che non potrà aver luogo la gara annunciata, ove venga a mancare la sua persona, lancia contro la presidenza precedente alcune insinuazioni, asserendo cose non vere, senza esibire nessun principio di prova del suo asserito.

Poichè io fui costantemente presidente della società, dalla sua origine fino al giorno in cui ne venne investito lo Stefanelli, consentitemi di fare alcune osservazioni di fatto alla prosa dell'attuale presidente.

Lo Stefanelli vorrebbe lasciar supporre che nel passato la rielezione della presidenza non abbia avuto luogo ad ogni biennio. — Gli atti della società sono lì a provare che ebbero luogo ad ogni biennio, e senza che la prefettura abbia mai dovuto intimare al presidente di convocare l'assemblea per la rielezione.

Lo Stefanelli vorrebbe far credere che alla consegna dei conti, che io feci a lui, dopo la sua nomina, si avessero in cassa sole L. 73.05, mentre risulta dal verbale di consegna che si avevano L. 842.80. È vero che vi erano da liquidare alcune piccole pendeuze passive, fra cui un debito di L. 26.60, verso il giornale il Tiro a segno nazionale, ma le passività erano assai inferiori all'attivo (1).

Lo Stefanelli insinua che nulla fece la cessata presidenza per lo sviluppo della società e che quel poco che c'è ora è tutto fatto da lui. La cessata presidenza, che impiantò la società, ebbe a trovarsi di fronte a difficoltà ben più gravi di quelle incontrate dallo Stefanelli, specialmente per la costruzione del campo di tiro.

Inaugurato il campo di tiro, alla fine del '94, la presidenza fece tutto il lavoro di preparazione dei tiratori, senza di che non era possibile indire una grande gara. In seguito presentò proposta della gara, ma la direzione provinciale non accolse la proposta per ragioni di economia. Se oggi la gara è possibile, lo è appunto pel lavoro di preparazione fatto da noi. Tutti i premi conferiti ai tiratori di Cesena nelle varie gare, e di cui lo Stefanelli si fa vanto, furono appunto conseguiti durante la nostra gestione.

Lo Stefanelli insinua che la cessata presidenza non curò l'iscrizione dei soci e seguì nella iscrizione criterii politici. Nè l'una cosa nè l'altra è vera. Durante la cessata presidenza i soci raggiunsero il numero di cinquecento circa, e, se poi diminuirono, dipese da che molti soci si dovettero cancellare per morosità. Il sig. Stefanelli si vanta di avere aumentato ancora il numero dei soci. Ma con quali metodi? Questo è noto a tutti. Iscrivendo soci tutti quelli che gli venivano a mente, senza interpellare nessuno. È lo stesso metodo seguito ora nella costituzione del comitato d'onore e del patronato delle dame per la gara di tiro.

Per ragioni di economia, io soppressi l'ufficio in città, dopo la costruzione del campo di tiro, perchè era sufficiente all' uopo il nuovo ufficio ivi impiantato. Tuttavia chi veniva da me, poteva avere tutti gli schiarimenti e i dati occorrenti, nè si ebbero lagnanze.

(1) *Il Cav. Stefanelli ha sbrattato di avere bene amministrato e di lasciare, piccolo sì, ma un avanzo di cassa. Desti dal rumore da lui fatto, sono insorti parecchi imprenditori, lavoranti ecc., i quali nientemeno, nell' insieme, debbono avere tuttora dalle L. 500 alle 600 per l'esercizio 1900! Come giustifica il Cavaliere il non pagamento di tali partite, e lo concilia colla floridezza da lui vantata? E che dice del disavanzo del 1899 in L. 540 circa?*

N. d. R.

Così ottenni una economia di L. 50 annue; perchè non si è mai speso più di L. 50 nel fitto. Lo Stefanelli ritiene mal scelta la località del campo di tiro. Questa è una questione di apprezzamento, che non mi riguarda. La scelta fu fatta da ufficiali superiori del genio e di fanteria più competenti in materia di un ufficiale di cavalleria, di complemento.

Lo Stefanelli insinua che nella costruzione del campo di tiro si spesero L. 80,000, cifra enorme e superiore alla spesa incontrata in altre città della regione. Egli sa bene che non è vero, e che dal resoconto, che trovasi in sue mani, risulta che la spesa fu inferiore alle L. 65,000.

Io non so quanto si sia speso in tutte le altre città della regione e aspetto che lo Stefanelli indichi dove si spese meno. Soloamente che a Forlì si è speso più del doppio di quello che si è speso da noi.

Avrei qualche altra piccola osservazione da fare, ma non ne vale la pena.

Abbiatemi per

Obbmo

V. Angeli.

Egregio Sig. Direttore del « Popolano »

Permetta che, a mezzo del suo giornale, io manifesti l'alta meraviglia provata nel leggere il mio nome fra quelli componenti il Patronato delle Dame per la Gara di Tiro a segno nazionale.

Non pare a Lei, come a me, che avrei dovuto essere, per lo meno, interpellata?

Grazie cordiali ed ossequi.

Oda Leoni Montini.

Caro «Popolano»,

27 luglio 1901.

Ti sarei grato se ti riuscisse di sapere dal Crocefisso sig. Primo Stefanelli da chi e quando ha ottenuto il permesso di segnare mia moglie fra le Patronesse della naufragata gara di Tiro a segno.

tuo affmo

Avv. Enrico Franchini.

Cari amici del «Popolano»,

27 luglio 1901.

Sento il dovere di protestare contro il Cav. Stefanelli, il quale, a mia insaputa, si è arrogato di porre il mio nome tra quelli degli ispettori della gara di tiro, che avrebbe dovuto farsi per l'inaugurazione del monumento ad Amedeo

Paolo Righi.

Il Sig. Cav. Primo Stefanelli, Ufficiale di Cavalleria a piedi, Presidente della Società Cesenate del Tiro a Segno, Gladiatore morituro in piedi collo storico Ave, Presidente del Comitato per l'erezione di un monumento all'illustre Principe Amedeo in Cesena, nonchè del Comitato pel conferimento di una croce a sè medesimo, pubblica, come appendice ad una meravigliosa filippica contro il *Popolano*, ch'io mi augurerei di vedere raccolta in qualche antologia come saggio di bello scrivere, il programma della gara di tiro a segno... che non si farà per l'inaugurazione del suddetto monumento, cioè, come lo Stefanelli dice, « per la circostanza di Inno a Savoia; » dal qual programma si rileva che se la Gara si fosse fatta, mi sarebbe stato assegnato, nel comitato, il posto ed il grado di ispettore.

Dovrei, per non sembrare discortese, rendere all'impareggiabile cavaliere, sentite grazie per l'onorifico incarico, di cui mi aveva creduto degno. Ma ho a dolermi con lui di una cosa e perciò sopprimo i ringraziamenti. Avrei voluto ch'egli mi avesse partecipato subito la nomina non ambita, anzichè tenermela misteriosamente nascosta sino ad oggi — sia pure coll'intenzione genialmente burlona di farmi un'improvvisata al momento opportuno.

Così mi sarei procurato subito il piacere di dire al Primo, allora non ancora Cavaliere, che

la peregrina ed umoristica idea di ficcare dei repubblicani in un comitato festaiolo dinastico, poteva benissimo germogliare in una testa come la sua, ma che io, da buon repubblicano che ha, della coerenza politica, tutt'altro concetto di quello che mostra di avere lui, non avrei mai potuto accettare l'ispettorato, senza interpellarmi, assegnatomi.

Ed avrei risparmiato ora questa dichiarazione al pubblico; che, per quanto abbia voglia di ridere, deve pur cominciare ad essere abbastanza stufo...nello dei comunicati e dei foglietti volanti dell'ameno Gladiatore morituro in piedi collo storico Ave.

Avv. Filippo Turchi.

## DAL CIRCONDARIO

**Forlimpopoli 25 (x).** — Nella Congregazione di Carità si è sollevata con molta acerbità la questione se si debba trattare col sig. Luigi Briganti per unificare il servizio farmaceutico nel paese. La Congregazione possiede una farmacia che è ora l'unica del paese che stia aperta, e deve provvedere alla nomina del Direttore -istitore; gli eredi Parazza, fra i quali l'accennato Briganti, hanno una farmacia chiusa da tre anni e che ora vogliono riaprire.

L'unificazione è stata propugnata precipuamente da quanti ritengono che sia necessaria la concorrenza in un servizio della natura di quello accennato, mentre gli avversari si basano sulla necessità di impedire che la Congregazione veda ripetersi i suoi disastri in dipendenza dall'azienda farmaceutica.

Ma noi, ritenendo che non fosse opportuno addvenire in queste circostanze ad una riforma di detto servizio e volendo che l'opinione pubblica decidesse da sè stessa la soluzione da prendere (e si comprende che ha scelto il regime della concorrenza) in un'adunanza del Gruppo di propaganda repubblicana abbiamo deciso di lasciare in proposito ampia libertà di apprezzamento ad ogni nostro compagno.

Ora che la Congregazione di Carità ha deliberato di addvenire all'unificazione, apprendo trattative col Briganti, contro la manifesta intenzione di tutto il paese e specialmente contro l'opinione sostenuta strenuamente dal presidente, staremo a vedere come si risolverà la cosa. Intanto gira una sottoscrizione di protesta contro l'unificazione deliberata in massima.

L'amministrazione Pia è in istato di crisi: e se la nostra parola fosse autorevole, vorremmo invocare la tregua fra i concitati spiriti a fine di por termine ad un'incresciosa situazione sia per l'Ente amministrato, sia per tutta la popolazione.

Ed ora? La Congregazione ha deciso una massima, il Paese è del parere opposto, e sinceramente ci pare non abbia torto. La questione della farmacia è stata a Forlimpopoli inacerbita da uno spunto di questione personale ed im-miserita nel discutere non se una data cosa si dovesse fare o non fare, ma se si dovesse fare con una determinata persona. Ci si è preoccupati di ipotetici pericoli di concorrenza e persino se la Congregazione dovesse muovere in guerra... avendo delle posizioni più vantaggiose del possibile avversario.

E tutto ciò da parte di taluni Egregi Amministratori della Congregazione stessa. Ci pare che l'esempio di Cesena, che pure è stato da una parte e dall'altra tirato in campo, concludesse proprio a questo: che la Congregazione deve conservare la Farmacia sua senza altra preoccupazione che di tenerla ben fornita di buoni medicinali e diretta da un personale scelto, pel che è indispensabile non avere impegni e vincoli con chichessia.

Il problema vero per gli amministratori è questo: tutto il resto, comprese le questioni della municipalizzazione e del monopolio, c'entra come... i cavoli a merenda. (n. d. r.)

**Cesenatico 18 (x).** — Il 7 corr. un gruppo di repubblicani di qui costitol una nuova Associazione, alla quale fu data la denominazione di « Circolo Repubblicano Mazziniano ». Ed appunto sulla dottrina politico-sociale del sommo Maestro si fonda interamente il Socialismo, che al suo sorgere, conta già più di venti soci, volenterosi di dare alla propaganda repubblicana, novello impulso, non solo, ma un indirizzo puramente educativo, scevro delle solite meschine lotte personali che purtroppo, in questo paese, sono sempre state la causa prima dello sfacelo dell'organizzazione.

A Cesenatico, più che in altri paesi, havvi necessità di un'opera costante e solerte di organizzazione e depuramento del Partito R. il quale, qui, come altrove, deve occupare quel posto che giustamente gli compete nella lotta quotidiana contro il privilegio politico, e lo sfruttamento economico. Domenica p. un socio terrà la prima conferenza di propaganda.

**Montiano 24 (Impavido).** — Lunedì 22 ebbe luogo nel nostro cimitero la annunziata commemorazione del compianto comm. Ferri. La Deputazione Provinciale in persona del Presidente Comm. Francesco Vendemini e dei Deputati Lanzi, Aveni, Ronchi, accompagnata dagli impiegati della provincia, insieme al Senatore Saladini ed all'avv. Trovanelli che rappresentavano il Municipio di Cesena si recò direttamente — al suo arrivo — al Cimitero, ove attendevano i

parenti dell'illustre Estinto e parecchi cittadini. Sulla tomba furono deposte due corone, l'una in bronzo della Deputazione, l'altra in fiori del Municipio di Cesena e per opera della Egregia Maestra Morati uno splendido mazzo di fiori. Parlò egregiamente il Presidente della Deputazione, il quale venne significativamente applaudito quando accennò al deplorabile non intervento del nostro Municipio alle onoranze.

Finita la semplice ma commovente cerimonia gli Egregi Uomini risalirono in carrozza e partirono alla volta di Cesena senza neppure entrare in Paese.

Dura ma meritata lezione per consiglieri comunali della maggioranza che usurpano l'ufficio di rappresentanti di Montiano.

Il paese già li conosceva e sapeva quanto valessero. Serva questa prova di intolleranza e di inciviltà a mostrarli nella loro vera luce anche fuori di qui, ove trovarono spesso un appoggio di cui più volte colui, cui si resero lunedì i dovuti onori, si dolse e che noi vogliamo sperare, se l'omaggio dato alla memoria del Comm. Ferri fu sincero, che non si darà più per l'avvenire.

## Cronaca.

**Consiglio Comunale.** — *Seduta del 20 luglio 1901.* Presenti 22.

**Nomina del Presidente della Congregazione di Carità.** — Invece del dimissionario sig. Luigi Zangheri, al quale il Consiglio delibera d'invitare sentiti ringraziamenti per l'opera prestata, viene eletto il Cav. Vincenzo Genocchi con voti 16 su 19 votanti. 3 schede bianche.

**Nomina di un assessore supplente.** — In sostituzione del sig. Baronio Carlo, nominato effettivo, viene eletto il sig. Saragoni Cav. Mag. Lodovico.

**Risanamento dell'acquedotto.** — Il Sindaco, a nome della Giunta, propone la sospensiva sul progetto di risanamento del tronco Vallirano-Tovaglia, e di limitare, per ora, i lavori a quelli assolutamente indispensabili per far venire in città e migliorare l'acqua del ramo Vallirano-Tovaglia, da eseguirsi entro i limiti della somma già stanziata in bilancio. Il Consiglio approva.

**Collocamento a riposo e liquidazione della pensione al maestro Mariani Geremia, ed alla maestra Anna Civenni-Mariani.** — Il Consiglio accoglie le due domande di collocamento a riposo e liquida al maestro Mariani la pensione annua di L. 714.28, ed alla maestra Civenni-Mariani, la pensione annua di L. 542.14.

**Seduta segreta.**

**Nomina della levatrice per la condotta di Montereale-S. Demetrio.** — Risulta eletta la sig. Carolina Ferrari-Vallandri. La sig. Monti Ernesta ottiene l'inclusiva.

**Aumenti sessennali e promozioni ai Maestri Elementari.** — Il Consiglio conferma in 2.<sup>a</sup> lettura la deliberazione consigliare 26 novem. 1900.

**Ratifica della deliberazione d'urgenza della Giunta 22 giugno u. s. colla quale fu stabilito di fare a spese del Municipio i funerali del Prof. Giommi.** — Il Consiglio ratifica a voti unanimi la detta deliberazione e la relativa liquidazione di spese.

**Il Corso di lavoro manuale educativo** è stato inaugurato domenica scorsa nella Sala del Casinò del Teatro Comunale, con un discorso del Provveditore agli studi, presentato dall'assessore Trovanelli. Pronunziano pure poche parole l'on. Comandi e l'ispettore scolastico.

**Elezioni del Tiro a Segno.** — La Società Mandamentale di Tiro a Segno nazionale di Cesena, è convocata per il giorno 4 Agosto p. v. nella Residenza Municipale alle ore 10 per la rinnovazione dell'Ufficio di Presidenza della Società stessa.

**La Biblioteca Circolante del R. Liceo-Ginnasio V. Monti,** ringrazia il Municipio per la cortese sollecitudine con cui l'ha provveduta di un comodo locale.

## PICCOLA POSTA

MARIO. - Mercato Saraceno. — Arrivata tardi. Pubblichere, lieti vostro risveglio.

Sogliano al Rubicone. — Giornale in macchina. Al prossimo numero.

STRADA ORESTE, Responsabile

Cesena, 1901 — Tipografia G. Vignuzzi e C.